



INTERVISTA

PARLA L'EREDE DI BERTINOTTI

«Disponibile a un'intesa con Ferrero, ma non dobbiamo chiudere il partito in una nicchia». I dati sulla Puglia? «In economia abbiamo seppellito i morti, puntando su riconversione e innovazione. Sul federalismo le regioni non facciano sconti»

Vendola: dopo la Puglia rilancerò Rifondazione

BEPI MARTELLOTTA

«Come rilanciare il partito e come rigenerare una nuova sinistra: su queste due gambe può camminare la prospettiva di ricomposizione di Rifondazione». Nichi Vendola, presidente della Puglia e candidato alla guida nazionale del Prc col 47,5% dei consensi, tende la mano all'avversario Paolo Ferrero (40,1%) a pochi giorni dal congresso di Chianciano (24-27 luglio). Ma avverte: niente abiure sul progetto di costituzione della sinistra, niente ritorni al passato, «non siamo chiamati a celebrare un mausoleo ma ad indicare una prospettiva di cambiamento, qui e ora».

Prima Grassi, poi Ferrero: tutti invocano un accordo pre-congressuale nel Prc. Lei ha vinto, ma non quanto basta a costituire una maggioranza assoluta. È pronto a scendere a patti?

Tocca a chi ha riscosso il maggior numero di consensi avanzare una proposta: non siamo al gioco delle tre carte, ma siamo dentro una vicenda difficile che riguarda la crisi della sinistra in Italia e Europa. Abbiamo tutti quanti il dovere di rimettere in piedi la comunità di Rifondazione, di farne un cantiere popolare che possa produrre idee forti sul bisogno di cambiamento. La necessità di ritrovare il senso dell'appartenenza e le ragioni dell'identità non deve andare a scapito della chiarezza sulla linea politica. Dobbiamo saper ricominciare senza scorciatoie, senza rifugi nei vicoli ciechi del minoritarismo e delle nicchie identitarie. Un partito comunista ha significato se è dentro una dinamica di popolo: questo abbiamo cercato di portare al congresso, non certo la logica della dissoluzione del Prc. Credo che sul come rilanciare il partito e su come ricostruire una nuova sinistra sapremo tutti trovare un'intesa.

Alleanze future? Diliberto, rieletto alla guida del Pdc, le chiede di deporre le armi e di unirsi contro Berlusconi.

Suona strano da uno che, anni orsono, fatta la scissione additava coloro che rimasero nel Prc al disprezzo popolare. Se Diliberto scopre ora una vocazione al disarmo, è benvenuto tra coloro che pensano che anche il lessico politico debba evitare di richiamare le

guerre. Le alleanze, però, non si costruiscono nelle nicchie identitarie che lui propone, ma coi soggetti in carne e ossa: quelli che popolano, in solitudine, il mondo del lavoro; quelli che sostengono battaglie a difesa dell'ambiente; quelli che difendono temi sempre più minacciati, come la laicità dello Stato o la libertà femminile. Dobbiamo costruire un alfabeto nuovo, non certo per parlare a noi stessi. Dobbiamo avere meno spocchia ideologica e più curiosità del mondo: solo così eviteremo la regressione catacombale della sinistra. Ci chiamiamo rifondazione, non restaurazione comunista.

Segretario Prc ma anche presidente di una regione che, in base ai dati Svimez, ha staccato il resto del Sud negli ultimi due anni. Cosa bisogna fare per mantenere questo trend anche nei prossimi due, cioè fino alla fine del suo mandato?

Rivindico con orgoglio di aver contribuito a costruire una prospettiva di crescita, che oggi viene confermata. Non c'è un solo punto, dall'occupazione al pil, in cui la Puglia non sia in grado di rivendicare un altro Sud. Colpisce, pertanto, questa specie di autolesionismo: qui c'è sempre un'enfasi su ciò che non funziona, una tendenza cinica e rassegnata, mentre al Nord si occultano scientificamente i dati rilevanti di criticità valorizzando nel dibattito mediatico qualunque fatto positivo. Lo dico perché uno degli elementi decisivi della partita dello sviluppo, in tempi di bufera come quelli che attendono l'Italia e l'Europa, è la fiducia. Il capitale di fiducia è fondamentale ed è quello che più scarseggia nei mass media come nella classi dirigenti del Sud. Alle nostre spalle abbiamo tre anni prodigiosi: nel quinquennio precedente la Puglia era ferma, noi abbiamo messo in campo le nostre ricette e oggi possiamo raccogliere i risultati, dalla velocità nella spesa comunitaria agli investimenti sulla mobilità, dal sostegno al reddito delle famiglie per lanciare i giovani talenti allo scambio internazionale. Il nostro +2%, però, sta dentro un quadro meridionale inquietante, che rischia di rivelarsi stagflazione o di finire in una recessione, come dice Tremonti, peggior del '29. Non possiamo fermarci: dobbiamo continuare a puntare sull'innovazione di processo e di prodotto,

dobbiamo continuare ad affrontare le crisi strutturali con la reindustrializzazione, come abbiamo fatto a Casarano spingendo il sistema delle imprese dalle scarpe ai pannelli solari. In economia i morti devono essere seppelliti e bisogna avere coraggio: non c'è riparo che possa tenere alla tempesta, bisogna attrezzarsi per attraversarla.

Federalismo, a giorni la proposta del governo. Che ne pensa?

Il governo non può pensare di discutere costruttivamente con noi nel momento in cui ferisce le prerogative delle Regioni immaginando un rastrellamento dei fondi. Il federalismo è cosa seria e la condizione per partire col piede giusto, l'ho detto alla Fondazione Aspen, è evitare di appropinquarlo col calcolatore in mano: ogni regione che si mette a calcolare quanto perde e quanto guadagna, avendo l'ottica - soprattutto nel Sud - della riduzione del danno. Con l'ottica ragionieristica il federalismo non può partire: o è un'opportunità per ritematizzare la questione meridionale, una prospettiva politica che affronta in profondità alcuni antichi mali della macchina pubblica, oppure rischia di nascere morto.

Cosa chiede al governo?

Di liberare il tavolo dall'ingombrante testo firmato Bossi-Regione Lombardia: sarebbe un atto di igiene politica, perché quella è secessione fiscale. Chiedo di raccogliere la disponibilità delle Regioni alla sfida della responsabilizzazione dei territori nell'ottica della solidarietà nazionale. Il che significa che i servizi universali devono restare tali: sanità, scuola e trasporto pubblico locale appartengono alla comunità, sono beni indisponibili e devono avere parametri che non consentano disegualanze. Chiedo anche che sul riparto del fondo sanitario nazionale siano ridiscussi i parametri: vanno inseriti gli indici di povertà, la Puglia non può continuare ad essere penalizzata. Quanto ai tagli, non si può pensare che tutta la spesa pubblica è frutto di sprechi e corruzione e bisogna sapere che tagliandola si tagliano servizi e diritti ai cittadini. Occorre, invece, fare una diagnosi approfondita delle patologie che investono tutti i settori e, invece di cercare capri espiatori come fa il ministro Brunetta, puntare sulla formazione e sulla selezione meritocratica.

«I dati della Svimez confermano che la nostra regione è l'unica in crescita. Non dobbiamo abbassare la guardia»

Nichi Vendola, 50 anni, guida la Regione Puglia dal 2005. Più volte parlamentare, è il favorito alla successione di Fausto Bertinotti alla guida di Rifondazione. È in vantaggio sull'ex ministro Sergio Ferrero

